

XXII. LEONARDO SINISGALLI

UN PICCOLO GENIO

Leonardo Sinisgalli ricorda nella raccolta *Un disegno di Scipione e altri racconti* (1975) l'episodio della sua infanzia, che lo consacrò piccolo genio in matematica. Il fatto, autobiografico, è ambientato nel collegio dei salesiani a Caserta, frequentato negli anni della prima adolescenza:

«Voglio in cinquanta minuti la somma dei primi cinquanta numeri».

La piccola scolaresca comincia a compitare muta, muovendo solo le dita della mano sinistra. I cervelli di 23 fanciulli lavorano in parallelo [...] Ce n'è uno solo che se ne sta tranquillo, sembra aver rinunciato alla gara: guarda fuori dietro i vetri le evoluzioni delle alunne della terza B, la squadra premiata a Roma con medaglia d'oro. Arrivano i primi risultati, sono tutti sbagliati. Qui, il bambino distratto, l'escluso, si alza



dopo di tutti, e pronuncia con un sorriso: 1275. Mainardi scende dalla cattedra. Sta quasi per cadere. Gli si avvicina, lo abbraccia: «come hai fatto?» gli chiede. «Solo due operazioni: $50 + 1 = 51$, $51 \times 25 = 1275$. Ho messo gli addendi su due file eguali, sono arrivato fino a metà e sono tornato indietro, da 1 a 25 e da 26 a 51: un diapason».

Sinisgalli era nato nel 1908 a Montemurro da Vito e Carmela Lacorazza, terzo di sette figli. Non ha ancora compiuto tre anni, che il padre parte per l'America, prima a New York, poi a Barranquilla, in Colombia. La madre, la regina Taitù la chiamano in famiglia, è al centro dell'universo poetico di Sinisgalli, una donna forte, virile e altera:

Gli uomini delle nostre famiglie godono di poteri minimi in confronto alle madri. Mia madre diceva per lettera quando ero fuori dal nido, lontano dalle sue ire e dalle sue lune atroci, ch'ero la pupilla dei suoi occhi, ma finché non ebbi varcato i tredici anni mi faceva volare a calci contro lo spigolo di una madia fino a farmi saltare gli incisivi.

Conseguita nel 1925 la licenza liceale, Sinisgalli si iscrive alla facoltà di Matematica a Roma. Dopo il biennio propedeutico, i suoi studi si rallentano e inizia la frequentazione di poeti e pittori: De Libero, Beccaria, Mafai e Scipione. Sinisgalli preferisce il richiamo dell'arte all'invito di Enrico Fermi, che lo vorrebbe tra i suoi allievi in Via Panisperma.

Sullo scorcio degli anni venti, decisivo è l'incontro con Ungaretti, sia sul piano dell'amicizia personale sia sul piano della scrittura poetica. Abbandonati i crepuscolismi della sua prima raccolta *Cuore*, Sinisgalli si rivolge all'ermetismo ungarettiano, riconoscendo i segni di una scrittura più calzante e ritmicamente adeguata ai tempi.

L'INGEGNERE-POETA

Nel 1932, dopo il biennio di servizio militare, consegue la laurea in ingegneria e si reca a Milano ospite presso una zia. Lavorerà, da ingegnere, per la Olivetti, la Pirelli, l'Eni, l'Alitalia, portando ovunque l'originale apporto creativo che gli permise di trovare l'equazione della poesia attraverso i numeri. Arte e tecnica, quasi in un'ispirazione futurista, si fondono nelle riviste pubblicitarie, capolavori della scrittura industriale di quegli anni: da «Civiltà delle macchine», per la Finmeccanica, fino a «La Botte e il Violino», bimestrale di design creato per la Mobili Mim di Roma. Sinisgalli, però, continua la sua ricerca poetica interpretando «euristicamente» (Contini) la matematica come fonte d'inesauribile fantasia: proprio in una lettera a Contini la poesia diviene formula, numero complesso ($a + bj$). Il critico definirà dunque la poesia di Sinisgalli «dodecafonica», cioè seriale nella combinazione dei suoni e nella struttura analogica di derivazione ungarettiana. Contini pensa a Bartók quando legge sulla pagina di Sinisgalli quel puro gioco d'immagini che si affina in un preziosismo raffinato e orientaleggiante:

*I fanciulli battono le monete rosse
Contro il muro (Cadono distanti
Per terra con dolce romore). Gridano
A squarciagola in un fuoco di guerra.
Si scambiano motti superbi. La sera
Incendia le fronti, infuria i capelli.
Sulle selci calde è come sangue.
Il piazzale torna calmo.
Una moneta battuta si posa
Vicino all'altra alla misura di un palmo.
Il fanciullo preme sulla terra
La sua mano vittoriosa.*

LA LUCANIA: LUOGO MITICO DELL'IMMAGINAZIONE

A differenza dell'opera di Rocco Scotellaro, sia nelle pagine di Leonardo Sinisgalli sia nella poesia tursitana di Albino Pierro, il ritorno alla terra d'origine e la trasfigurazione letteraria di essa è giustificata da un atto poetico, da una ragione esteriore. Sinisgalli torna in Lucania per trovarvi la rivelazione della poesia (in *Vidi le Muse* l'autore parafrasa Orazio):

*Sulla collina
io certo vidi le Muse
appollaiate tra le foglie.
Io vidi allora le Muse
tra le foglie larghe delle querce
mangiare ghiande e coccole.*

Oppure:

*Vicoli verdi e viola
Al mattino. Di sera
La ressa delle nottole
Fuori dalle cantine.
Tra i cespi di basilico
Piantato nei pitali
Al bambino poeta
Spuntavano le ali.*

Miti della memoria, simboli, fantasmi, fanciulli perduti e pascolianamente ritrovati. Che sia questo il *topos* della lucanità, la fanciullezza, la spontaneità primitiva, la poesia atavica, la «lingua perduta che più non si sa»? Che sia questo che abbia trovato Pascoli nei volti dei suoi liceali di Matera, che nel ricordo erano i più vicini, nonostante fossero stati i suoi primi allievi? Sinisgalli è consapevole portatore di una lucanità riconoscibile all'esterno assai più che nella terra d'origine: la maturazione di certi temi avviene attraverso il filtro del ricordo, l'abbandono ai fantasmi, il simbolo, il *furor mathematicus*.

Per Sinisgalli, non c'è modo di uscire dal cerchio tracciato dalla propria lucanità:

Girano tanti lucani per il mondo, ma nessuno li vede, non sono esibizionisti. Il lucano, più di ogni altro popolo, vive bene nell'ombra. Dove arriva fa il nido, non mette in subbuglio il vicinato con le minacce e nep-

pure i «municipi» con le rivendicazioni. È di poche parole. Quando cammina preferisce togliersi le scarpe, andare a piedi nudi. Quando lavora non parla, non canta. Non si capisce dove mai abbia attinto tanta pazienza, tanta sopportazione. Abituato a contentarsi del meno possibile si meraviglierà sempre dell'allegria dei vicini, dell'esuberanza dei compagni, dell'eccitazione del prossimo. Lucano si nasce e si resta.

LA NOSTALGIA DELL'INFANZIA

Il ritorno alla terra passa attraverso le figure del padre e della madre e al loro naturale declino. Prima la madre è gioiosa:

*Eri dritta e felice
Sulla porta che il vento
Apriva alla campagna.
Intrisa di luce
Stavi ferma nel giorno,
Al tempo delle vespe d'oro
Quando al sambuco
Si fanno dolci le midolla*

E così il padre che torna dal lavoro:

*L'uomo che torna solo
A tarda sera dalla vigna
Scuote le rape nella vasca
Sbuca dal viottolo con la paglia
Macchiata di verderame*

Ma poi giungono la vecchiaia e la morte, l'inevitabile declino, il destino feroce che nelle raccolte *I Campi Elisi* e *I Nuovi Campi Elisi* misurano la distanza con l'infanzia, l'universo beato dell'incoscienza:

*Mia madre diceva il 16 settembre,
poco prima di morire sulla mezzanotte,
che una pulce la pungeva sulla schiena
una pulce pesante come un cavallo.
Una zampa oscura la premeva sul letto.*

Al poeta non resta nient'altro, solo il ricordo, che si consolida nelle strofe della raccolta *La Vigna vecchia*, dove madre e padre sono di nuovo insieme nella memoria figurata degli episodi. Come in Montale, qui le sensazioni cedono il passo ad immagini concrete, narrative, ad episodi intrisi di significati da ricercare altrove. La scrittura si fa densa di situazioni intricate, di rime scoperte o volutamente dissimulate; la musicalità si traduce in una danza appena accennata in quell'intreccio di mani, mentre sullo sfondo s'intravedono gli occhi dei bambini che assistono alla scena. Il punto di vista di Sinisgalli è quello dello spettatore e nel ricordo si materializzano le figure dei genitori in una posa scultorea, mitica:

*Era un fantasma saturnino
azzurro e verde mio padre
quando tornava dalle vigne
al tempo dell'insolfatura.
Aveva aperto le viti
a una a una
scostando i tralci e le ruvide foglie.
Un giorno portò un bruco
caduto da un melo,
grosso come un suo dito.
«Gli anni duri sono finiti
per Sinisgalli, i nostri figli
avranno paglia per cento cavalli»,
disse una sera a sua moglie
la regina Taitù
prendendola per le due mani,
sola carezza davanti alla tribù.*

UN POETA IN ESILIO

Sono arrivato scrivendo questo libro alla soglia dei settant'anni. Ho avuto diverse volte la sensazione di morire o di essere già morto. [...] Mi sporgo al balcone senza un minimo programma di vita, anche il più futile. Non è facile riempire un altro giorno.

Così scriveva il poeta nel presentare l'ultima sua raccolta di poesie *Dimenticatoio* nel 1978. Un titolo che, se da una parte approfondiva la solitudine e il volontario esilio che già da qualche tempo si era imposto, sottolineava il silenzio con cui la critica, la letteratura ufficiale si «ricordava» della sua opera di poeta.

Durissimo era stato anche qualche anno prima l'intervento - criticato dallo stesso Vanni Scheiwiller - apparso all'indomani dell'assegnazione del Nobel a Eugenio Montale: *Non mi piace eppure esulto anch'io* («Il Settimanale», 5 novembre 1975), diceva sarcasticamente nel titolo, richiamandosi con esplicita chiarezza al magistero ungarettiano mai dimenticato, e anzi diventato ormai materia di polemica urgente e rancorosa. Lontano dagli amici, dal lavoro, dalle riviste, sempre più lontano da Roma, da Milano, Sinisgalli ritrova a Montemurro una dimensione congeniale all'esilio culturale: dipinge, collabora con «Il Mattino», detta in *Mosche in bottiglia* (1976) prima e in *Dimenticatoio* poi, una poesia ancora più scarnificata e asciutta, quasi materica. E se la poesia non riesce più a contenere e ad esprimere tutto l'universo del poeta, la tavolozza del pittore si riempie di colori e si susseguono, tra Milano, Roma e Matera, le mostre dei suoi *pastelli*. Nel febbraio del 1980 viene aperta, sotto la sua egida, la galleria romana «Il Millennio», per la quale il poeta immagina non solo mostre, ma un nuovo punto d'incontro culturale. Già da tempo sofferente di cuore, Sinisgalli viene colto però da un infarto nel gennaio dell'81 e ritorna a riposare per sempre nella sua terra.

